

DONNE E CONCILIO / L'intervista

Non solo grate

Al convegno sul Concilio sono tante le presenze femminili interessanti, le si vorrebbe intervistare tutte, se solo si potesse. Ne abbiamo scelta una. Tra le righe troverete il perché...

di ELISA KIDANÉ

Maria Benedetta Zorzi è una monaca benedettina, laureata in filosofia, con un dottorato in teologia. Cura il sito del Coordinamento delle teologhe italiane e insegna filosofia al Sant'Anselmo e teologia all'Istituto Teologico di Ancona. L'abbiamo incontrata a Roma, durante il convegno sul Concilio Vaticano II.

Una monaca di clausura che insegna in un ateneo. Concilia?

Concilio, sì! Infatti questo è uno dei frutti e del cammino fatto dall'esperienza delle monache dopo il Concilio Vaticano II. In quello di Trento, tutte le monache francescane, domenicane, benedettine, erano state denominate sotto l'unica dicitura di "monache di clausura". Con una serie di interventi, a cominciare dal 1200, si era cercato di regolarizzare la situazione dei monasteri, che si erano affollati di donne mandate in clausura senza vocazione ma che poi potevano condurre una vita sociale a seconda del loro status. Diventando clausura papale, tutti i conventi assumevano un regolamento stretto e vincolante alla disciplina interna. Ma neppure questo poteva funzionare, infatti essere monaca di clausura significava "stare dentro", ma il come era tutto da verificare. Il Vaticano II chiede a tutti gli Istituti religiosi di riandare alle fonti della propria storia. Di riscoprire la *primigenia inspiratio* per ravvivare il proprio carisma. Anche il nostro monastero ha riscoperto lo specifico benedettino, e la sua spiritualità.

Ovviamente lo studio è particolarmente importante come prolungamento della *lectio divina* e dunque, pian piano, abbiamo cominciato a fare i nostri curricula teologici. Inoltre abbiamo riflettuto sulla clausura e l'abbiamo adattata alla nostra esperienza odierna, passando dalla clausura papale a quella monastica, che rispetta molto di più il nostro specifico. Con questo tipo di clausura abbiamo potuto rispondere meglio ad alcune vocazioni particolari, fino a dare la possibilità di fare questo servizio negli istituti teologici ma anche in altri ambiti di lavoro.

Credere proprio necessario che le monache studino teologia?

È necessario che i preti studino teologia? Il problema è come mai ancora non ci si chiede perché le donne non possono avere un curriculum identico e parallelo a quello degli uomini. Se chiediamo di studiare teologia ai preti e ai mo-



Maria Benedetta Zorzi

naci, non vedo perché non dobbiamo chiederlo alle monache, visto che, per esempio, in Italia le donne hanno un tasso di scolarizzazione più alto degli uomini e rappresentano la maggioranza dei laureati nel nostro Paese. Non possiamo neppure sottovalutare quindi il fatto che oggi chi entra in convento ovviamente ha anche un'esigenza di cultura e di ricerca più elevata.

Sulla necessità di cultura, di studio, quale consiglio daresti alle religiose perché la loro presenza numerica nella Chiesa diventi sempre più qualitativamente percepibile?

Prima di tutto di formarsi di un curriculum base di teologia. Almeno il baccalaureato dovrebbe essere il pane quotidiano per tutte. Chi ha poi più interesse, più capacità, ovviamente dovrebbe accedere anche alla licenza e al dottorato, che dà la possibilità di entrare come docente negli istituti teologici. Dobbiamo iniziare ad avviare una ricerca teologica a due voci, visto che fino ad ora tutta la teologia è stata declinata solo al maschile, il quale si è pensato universale e neutro. Ormai anche dai testi magisteriali ci viene detto che l'antropologia è duale, dunque dobbiamo avere anche una riflessione duale, una teologia duale per una Chiesa a due voci.

Stiamo partecipando al convegno "Teologhe che rileggono il Vaticano II". Tu sei tra le promotrici, le animatrici di quest'iniziativa. Qual è la finalità di questo incontro?

Beh, io ho aiutato soltanto a livello tecnico: il Comitato di presidenza ha fatto molto più di me anche a livello di idee. Comunque sono stata quasi sempre presente mentre si cucinavano le idee e posso assicurarti una cosa: quello che non si vuole fare è sicuramente una celebrazione della memoria; se memoria deve esserci dovrebbe essere all'insegna del memoriale, per cui ricordare quello che c'è stato è solo per aprire al futuro, infatti il Vaticano II è stato un simbolo di grandissima apertura alle donne. Ma anzitutto si vuole dare la possibilità di andare avanti in questo cammino e guardare al futuro. Lì le donne chiamate come uditrici erano 23, oggi in questo convegno siamo più di 250, ma siamo molto specializzate, diciamo anche selezionate, quindi non è soltanto una piccola rappresentanza la nostra. Ci sono anche molti teologi uomini, quelli che ovviamente sono più sensibili a queste novità che emergono

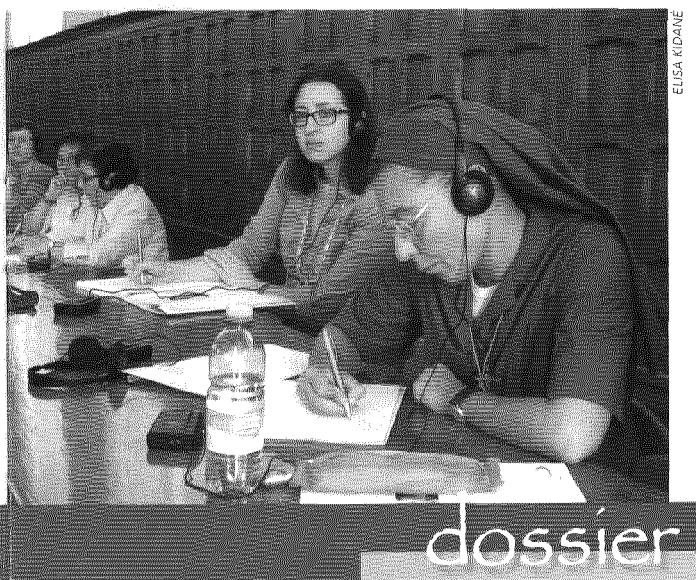
da parte della società e cioè di ripensare tutta la cultura a due voci. Quindi penso che le porte sono spalancate per il futuro.

A proposito della presenza femminile nella Chiesa. Abbiamo iniziato questo convegno contando le 23 donne presenti al Concilio Vaticano II. Ora inizia il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione... e siamo ancora qui a contare quante sono le donne presenti. Forse dopo 50 anni qualcosa di più si poteva fare?

Le aperture della *Pacem in terris* cinquant'anni fa nei riguardi, ad esempio, del ruolo della donna nella società ci sembravano svolte epocali. Il problema è che allora, rispetto a quella situazione delle donne, tali aperture erano veramente epocali. Oggi, purtroppo, nonostante il "genio femminile" ripropostoci per 20-30 anni, credo che abbiamo avuto una penalizzazione. Non si è parlato di genio maschile, per esempio, e probabilmente questo genio femminile era indicativo forse solo di quelle funzionali a un certo sistema. Dobbiamo avere il coraggio di guardare ai corpi delle donne: cosa succede quando i corpi delle donne, donne in carne e ossa, anche se hanno un genio più o meno femminile, entrano nelle strutture e ovviamente chiedono di avere un posto. Cambiano le cose. Quei corpi chiedono di cambiare le cose.

Secondo te il caso delle religiose Usa (vedi pag. 6) potrebbe frenare il cammino delle donne che cercano di riavere lo spazio che compete loro dentro la Chiesa?

Le donne, soprattutto le religiose, sono l'unica possibilità per la Chiesa cattolica di avere un volto pubblico femminile. Perché di fatto il volto pubblico, essendo legato al sacerdozio, è attualmente solo al maschile. Io direi che la Chiesa cattolica con noi ha una grande possibilità, quella di rilanciarsi in maniera più credibile davanti alla società. Per cui guarderei con molta attenzione ai tentativi di mettere a tacere l'esperienza e l'autorevolezza delle religiose. Credo che, tra l'altro - noi lo vediamo nel nostro campo - , abbiamo da ricucire uno strappo enorme accaduto tra le donne, la società e la Chiesa, e credo che siamo noi religiose, che siamo proprio in prima linea, a doverlo ricucire; lo possiamo probabilmente fare solo noi. ■



dossier

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VENTITRÉ DONNE

Con una breve ma densa introduzione, firmata da Marinella Perroni - presidente del Coordinamento teologhe italiane - , viene subito resa nota la ragione sottesa al libro di Adriana Valerio (nella foto), *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II* (Carocci editore): «Tirare fuori finalmente dagli archivi della memoria i volti e le vite di ventitré donne che, per la prima volta nella storia, hanno preso parte ad alcune sessioni di un Concilio e, pur rispettando l'ordine di tacere nelle assemblee generali, hanno saputo trovare le occasioni giuste per pronunciare parole efficaci mi è sembrato uno dei modi possibili per utilizzare quel po' di lievito gelosamente conservato e, lo spero, ancora in grado di fermentare, nonostante i tanti inverni dello spirito che si sono succeduti».

Un così audace auspicio ha trovato una eco iniziale nella preziosa ricerca di Adriana Valerio, che ha fatto da apripista nel valutare la presenza di queste madri del Concilio all'interno dell'evento conciliare, come pure nel far conoscere i loro profili personali e le risonanze conseguenti all'unicità della loro esperienza e del loro specifico contributo.

Impegnata da oltre vent'anni nel reperire fonti e testimonianze per ricostruire la presenza delle donne nella storia cristiana, l'autrice è sicuramente stata all'altezza del compito affidatole dalla stessa Perroni. Già presidente dell'Associazione femminile europea per la ricerca teologica, Valerio è attualmente direttrice della collana internazionale "La Bibbia e le donne" e a suo carico conta una lista di pubblicazioni dal taglio storico-teologico, mirato al recupero del protagonismo femminile nella Chiesa e per la società.

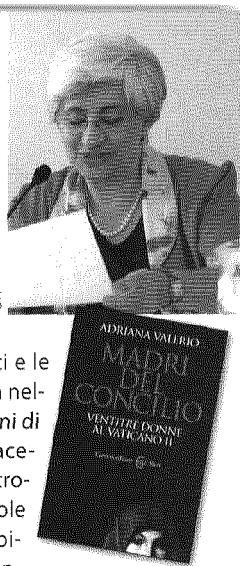
Il piglio, leggermente provocatorio, con cui l'autrice titola la premessa, *In attesa del Concilio Vaticano III*, segna il passo con cui viene curata la presentazione di ciascuno dei ventitré profili e, nelle sezioni dedicate alle sfide delle donne dentro una società in trasformazione e una Chiesa in cammino, è possibile cogliere la vitalità che ha segnato il dipanarsi del Novecento dall'angolo di osservazione dei diritti delle donne e delle nuove domande della fede.

Tale capacità profetica la ritroviamo poi all'opera nelle varie espressioni di presenza e di partecipazione delle 10 religiose e delle 13 laiche presentate in questo libro. La loro particolare vicinanza alla quotidianità della vita le aveva rese esperte privilegiate di umanità e proprio per questo hanno saputo "condurre" diverse proposte e decisioni conciliari verso orizzonti più inclusivi, più rispettosi e più vicini alle fatiche concretamente vissute da milioni di persone.

Nell'insieme si tratta di un enorme contributo che ha fatto maturare i tempi di quella "nuova Pentecoste" inaugurata con l'indizione di un Concilio ecumenico che «avrebbe rappresentato un cambiamento di rotta della Chiesa nei confronti del mondo».

Le aspettative erano molte, ma con il senno del poi forse il Vaticano II è stato solamente "una porta socchiusa" verso il tempo nuovo che deve ancora venire, e del quale le donne saranno sicuramente molto più che rispettabili uditrici.

Maria Teresa Ratti



IL CONCILIO DA LEGGERE